

Giovanni 2

Le nozze di Cana

¹Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

³Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino».

⁴E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora».

⁵La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

⁶Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili.

⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo.

⁸Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

⁹E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono».

¹¹Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

¹²Dopo questo fatto, discese a Cafàrnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

lectio

Il miracolo delle nozze di Cana è l'unico miracolo che è raccontato solo nel vangelo di Giovanni. Se lo avesse raccontato l'evangelista Marco lo avrebbe fatto con poche parole, quelle sufficienti per descrivere l'episodio.

L'evangelista Giovanni si dilunga invece citando molti particolari che possono, in un primo momento, sembrare insignificanti; evidentemente vuole raccontarci qualche cosa in più del semplice fatto. Giovanni nel suo vangelo racconterà sette miracoli che chiamerà "segni", perché, pur essendo fatti reali, indicano anche una realtà nascosta che va cercata per scoprire il loro vero significato.

Il miracolo di Cana è l'inizio dei segni che in seguito Gesù compirà ed illumina ciò che in seguito il vangelo racconterà su Gesù di Nazaret. Questo primo segno avviene durante una festa di nozze. Le nozze per la Bibbia hanno un significato particolare; rappresentano il rapporto tra Dio e il suo popolo, un rapporto che rende bella la vita, perché esprime tenerezza, compagnia e unione. Il Vangelo è un invito a nozze, un invito ad entrare nel regno di Dio. Infatti "il regno dei cieli è simile a un re che imbandisce una grande festa per le nozze del Figlio". Come la guarigione del cieco ha un valore simbolico perché indica che Gesù è la luce, come la risurrezione di Lazzaro dice che egli è la vita, così il "vino buono" delle nozze di Cana manifesta la gloria di Gesù, la manifestazione di Dio in lui. Con lui è giunta l'ora in cui si celebrano le nozze tra Dio e il suo popolo.

¹Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galea e c'era la madre di Gesù.

Come la creazione del mondo avvenne in sette giorni, così l'incarnazione, che è considerata dall'evangelista come una nuova creazione, si compie in sette giorni e il settimo giorno è quello in cui si manifesta la gloria di Dio. Infatti nel quarto giorno dall'inizio del racconto c'è la chiamata di Natanaele e "tre giorni dopo" ci sono appunto le nozze a Cana. L'espressione "tre giorni dopo" non

ha solo un significato temporale, ma ci ricorda il “terzo giorno”, quello della Risurrezione. A Cana siamo di fronte ad una anticipazione della manifestazione gloriosa del Risorto.

Stranamente nel racconto di queste nozze gli sposi non sono quasi nominati, la sposa non è mai citata e per lo sposo c'è solo un accenno alla fine. Al centro del racconto invece ci sono Gesù e Maria, sua madre. Per l'evangelista Giovanni la figura della madre di Gesù ha un ruolo importante; nel suo vangelo compare solo in questo momento e alla fine sotto la croce, quando si completa la redenzione e Gesù manifesta fino in fondo il suo amore per noi. Maria non è mai indicata dall'evangelista con il suo nome, ma come “madre di Gesù”, mentre Gesù, rivolgendosi a lei, la chiama “donna”, sia a Cana che sotto la croce.

Maria come madre rappresenta il popolo di Dio; come Eva è stata la madre di tutti i viventi, così Maria è la nuova Eva, cioè la madre del nuovo popolo. “Donna” nella Bibbia è anche la sposa, quindi come “donna” rappresenta la Chiesa, sposa del Signore.

²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

È importante invitare il Signore quando facciamo festa...

³Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino».

Le nozze potevano durare anche una settimana, quindi era facile che venisse a mancare qualcosa. Se il pane e l'olio sono necessari per vivere, il vino è necessario per vivere felicemente perché, come dice il salmo 104, il vino rallegra il cuore dell'uomo. Se le nozze rappresentano l'alleanza tra Dio e l'uomo, la mancanza del vino significa che è venuto meno l'amore dell'uomo. Il vino è l'immagine dell'amore tra lo sposo e la sposa, di quello tra il Creatore e la creatura; senza questo amore l'uomo perde la sua vera identità, la sua somiglianza con Dio.

La mancanza di vino indica quindi che è venuto meno l'amore dell'uomo per Dio. Da Adamo in poi il vino è sempre mancato; anche quando Mosè scenderà dal monte con le tavole dell'alleanza, troverà il popolo che ha già tradito l'alleanza adorando il vitello d'oro. Maria dichiarando che “non hanno più vino” constata semplicemente quanto è successo e indirettamente chiede e attende. Mentre tutti durante le nozze sono preoccupati da quello che devono fare: cucinare, servire a tavola o suonare, Maria, osservando l'insieme di quanto succede, capisce che qualche cosa di essenziale manca.

Forse anche gli altri se ne sono accorti, ma, non sapendo che cosa fare, hanno continuato il loro lavoro, senza tenerne conto.

Secondo il cardinal Martini il carisma di Maria è il suo sguardo confortante che osserva l'insieme della Chiesa, che la rende attenta a tutti i suoi punti dolenti, pronta a notarli e a provvedere avvisando chi di dovere. Maria percepisce il gemito inespresso del mondo e lo esprime semplicemente con le parole: “non hanno più vino”.

⁴E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora».

Questa frase di Gesù è di difficile interpretazione e misteriosa. Essa indica una divergenza di vedute tra due interlocutori, un prendere le distanze di uno dall'altro. Sembra che Gesù neghi a Maria ogni sua interferenza, che voglia sottolineare che la sua azione non può essere determinata da legami di sangue. Di fatto però Maria non considera quelle parole come irrispettose, come un diniego. Il motivo di quelle parole Gesù lo attribuisce al fatto che non è ancora giunta “la sua ora”. Nel vangelo di Giovanni “la sua ora” indica il momento supremo della manifestazione di Gesù, quello della passione, morte e risurrezione. Gesù in un primo momento rifiuta di compiere un miracolo perché non è ancora giunta la sua ora, quella nella quale si rivelerà come Messia; ma l'insistenza di Maria lo porta a fare un'eccezione.

È quanto succede alla donna Cananea che chiede la guarigione della figlia e l'ottiene per la sua grande fede anche se in un primo momento Gesù non aveva intenzione di intervenire. (Matteo 15, 25). Il padre della Chiesa Gregorio di Nissa interpreta la frase rivolta da Gesù a Maria in modo diverso, come una domanda: "Non è forse ancora giunta la mia ora?" È un dolce rimprovero fatto a Maria che non ha ancora compreso che è già giunta la sua ora. Il Messia è presente e perciò può provvedere alle necessità degli sposi; con lui è giunta l'ora in cui si realizza la promessa fatta da Dio a Israele.

⁵La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Questa frase esprime quella che è stata la vita di Maria, un "sì" al Signore pieno di gioia e di fiducia. Maria non sa che cosa Gesù dirà ai servi, non sa se compirà un miracolo o se li manderà a comperare altro vino; non sa niente. Nel suo cuore c'è la certezza che bisogna affidarsi a Dio, perché Dio non abbandona i suoi figli in difficoltà.

Maria non invita i servi a cercare una soluzione del problema, né a indagare sulle cause che l'hanno determinato, ma a "fare quello che vi dirà".

Sa che non chi dice "Signore, Signore, entra nel regno di Dio, ma chi fa la volontà del Padre (Mt 7,21)". Sa anche che sono "beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (Lc 11, 28). Non sa come il Figlio rimedierà all'inconveniente, ma sa che lo farà.

⁶Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili.

Tutti i dettagli indicati in questo versetto hanno un loro significato. Il numero sei è un richiamo al sesto giorno della creazione, quando Dio creò l'uomo; le giare di pietra ci ricordano le tavole di pietra sulle quali è stata scritta la legge, sono quindi un richiamo alla legge e anche ai riti che essa prescrive. Il contenuto delle giare sottolinea l'abbondanza del vino che sarà donato; sono giare che contengono due o tre barili; ogni barile è una misura che corrisponde a 45 litri. L'evangelista Giovanni descrive tutto con molta cura. Le giare di pietra dovrebbero contenere l'olio o il vino per il banchetto o l'acqua per la purificazione, invece sono vuote, incapaci quindi di dare quello che dovrebbero dare, ingombranti. Sono vuote come è vuoto l'amore non corrisposto, come l'alleanza rotta dal peccato, come la sposa senza lo sposo. La legge può essere osservata in tutte le sue prescrizioni, ma come un obbligo pesante, senza amore e senza neppure sospettare che Dio porti gioia e festa a chi lo ama.

È un'idea presente anche in noi, della quale difficilmente ci liberiamo. Siamo come il fratello maggiore della parabola del figliol prodigo che ha considerato l'obbedienza al padre come un dovere da sopportare, non come segno di amore e che perciò si indigna quando il padre fa festa per il ritorno del fratello minore. È il simbolo di una religiosità secca e vuota, formale e inconcludente che Gesù viene a trasformare.

⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo.

Gesù non riempirà di vino le giare vuote, prima le farà riempire d'acqua che è simbolo del desiderio di vita, presente in ogni uomo. Dio assume e valorizza tutto ciò che appartiene all'uomo e alla sua storia. La salvezza che offre è la salvezza di tutto ciò che è umano e a tutto questo aggiunge un di più. L'uomo non deve assolutamente rinunciare al desiderio di amore e di gioia che è in lui. L'acqua versata abbondantemente nelle giare diventerà una nuova realtà.

⁸Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

“Ora attingete” È giunta in questo momento l’ora della salvezza, come Gesù dirà alla Samaritana: “È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità”.⁹ E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo

In questa occasione non guarisce, come farà in altre situazioni, una persona da una malattia, salva semplicemente tutti noi da quel male sottile che distrugge la nostra umanità, l’assenza di amore e di gioia che sono simboleggiati dalla mancanza del vino. Giovanni non ci descrive come avviene il miracolo, ma tutti i preparativi fatti prima. Le parole dette nei dialoghi che precedono il miracolo ci indicano le disposizioni necessarie perché tutto ciò che è umano diventi vino buono. Anzitutto bisogna riconoscere, come fa la madre di Gesù, che ci manca il vino, poi è necessario ascoltare la risposta di Gesù a Maria, che fa capire che la “sua ora” è l’ora in cui si compie la promessa di Dio a Israele e infine fare quello che lui dice.

Il maestro di tavola “non sapeva di dove venisse” il vino, solo chi ha attinto l’acqua sa che tutto viene dall’aver obbedito a Gesù, seguendo le parole di Maria.

¹⁰e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono».

È quello che succede nel mondo: tutto all’inizio è bello ed inebria; poi tutto invecchia e decade. Il vino si fa scadente e la festa sta per finire ed è fortunato chi è sufficientemente stordito da non accorgersi di quanto succede. “Tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono” significa che la creazione non decade quando è compiuta, al sesto giorno, ma si avvia verso la festa del settimo giorno. Scrive Angelici: “Le feste preparate dagli uomini inclinano fatalmente verso la degenerazione. Eppure gli uomini non si stancano di preparare, meglio di immaginare e sognare giorni di festa. Finché è soltanto attesa, immaginata, desiderata, la festa riesce anche ad apparire bella, attraente . . . Quando invece il desiderio si traduce in realtà, quando viene il giorno della festa, allora tutto scorre in fretta verso la fine. “Non hanno più vino” esprime bene l’inconveniente previsto e temuto che minaccia ogni festa umana: l’esaurirsi della gioia di cui il vino è l’immagine suggestiva. Il giorno di festa, d’altra parte, non è uno dei tanti giorni attraverso i quali trascorre la vita dell’uomo.

Non è, non può essere; sarebbe sciocco immaginare che sia un semplice giorno di sollievo e di distrazione rispetto alla grigia ripetizione dei gironi feriali. Diciamolo pure: le feste riescono male perché non ci crediamo. Ma che cosa vuol dire che non ci crediamo? Non crediamo che la vita umana sia una festa; o almeno che sia la vigilia di una festa. Poiché non crediamo questo, le feste che di fatto celebriamo sono subito ingombrate dal sospetto che si tratti di una recita falsa. È una festa il matrimonio? Non dico il giorno delle nozze, ma la vita lunga cinquant’anni e più, che un uomo e una donna vivono insieme. Facilmente noi siamo rassegnati al pensiero che quella vita abbia il destino solito di tutte le feste: “tutti servono da principio il vino buono e quando gli ospiti sono ormai un po’ confusi, quello meno buono”. Abbiamo la convinzione che la festa vera non sia il matrimonio, ma la passione, non la vita intera, ma un giorno solo insieme...”

¹¹Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Forse ci saremmo attesi un’altra conclusione, forse un accenno alla gratitudine degli sposi. Importante è invece cogliere “il segno” che vale per tutti. Gesù ristabilisce l’alleanza tra Dio e l’uomo e l’uomo ottiene grazie a lui il “vino buono”, come Giovanni ha scritto nel prologo (1,16): “dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia”. A Cana si realizza quanto aveva promesso ai discepoli, che avrebbero visto molto di più di quanto potessero pensare. “I discepoli credettero in lui”: la fede in lui è ciò a cui i “segni” e il vangelo ci vogliono portare.

12**Dopo questo fatto, discese a Cafàrnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.**

Gesù non è più solo, con lui ci sono ora i discepoli e Maria che riapparirà solo ai piedi della croce.

DA UNA RIFLESSIONE DEL CARDINALE MARTINI

“Signore che cosa manca alla mia gioia? Che cosa turba la mia gioia? La gioia nel vangelo non è soltanto una perla; è vero Gesù la paragona ad essa ma poi la paragona all’acqua zampillante, quindi non è qualcosa che si possa conservare in frigorifero! La gioia del vangelo o agisce o deperisce; o spunta come un germoglio o marcisce . . . Quale passo voglio fare, Signore, per dare spazio a questa gioia? Ciascuno di noi vive intorno a sé l’una o l’altra situazione di disagio. Una situazione che ci pesa, una persona che non accettiamo, un fatto che ci disgusta. Mettiamoci di fronte a questa situazione dicendo: Signore, ti ringrazio perché, attraverso tale situazione, per me disagiata e difficile, tu mi dai l’occasione provvidenziale per vivere il vangelo dell’amicizia, del perdono, della rassegnazione, del sacrificio, della rinuncia, della pace. Se facciamo il passo, se prendiamo la decisione di pregare in questo modo, noi inneschiamo la gioia del vangelo, la gioia del Crocifisso che invade la nostra vita”.

La purificazione del tempio

2**¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco.**

15**Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».**

17**I discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divora.***

18**Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».**

19**Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».**

20**Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».**

Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

22**Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.**

Soggiorno a Gerusalemme

23**Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome.**

24**Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c’è in ogni uomo.**

lectio

La cacciata dei mercanti dal tempio è narrata nel vangelo di Giovanni e nei sinottici con notevoli differenze. I sinottici vedono nel gesto di Gesù un atto di purificazione; secondo Luca (45-46), Gesù, dopo aver cacciato i venditori, afferma: “La mia casa è casa di preghiera, ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri”.

Giovanni invece non scaccia solo i venditori, scaccia anche gli animali che dovevano servire per i sacrifici. Quindi per lui non si tratta solo di una purificazione, ma di un cambiamento radicale.

Secondo Giovanni questa scena avviene all'inizio della vita pubblica di Gesù, per i sinottici nell'ultima settimana. Giovanni colloca all'inizio del suo vangelo quei fatti che sono programmatici, che indicano che l'Antico Testamento e il giudaismo sono superati e sostituiti. Le antiche realtà sono rimpiazzate da realtà nuove.

L'acqua, nel rito della purificazione, è sostituita dal vino della nuova alleanza alle nozze di Cana. È stabilito un nuovo modo di rapportarsi con Dio, seguendo in Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo e ascoltando la voce dello Spirito Santo, presente in ogni uomo.

Tutto questo è avvenuto quando "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

13 Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

La festa della pasqua era una festa molto importante, perché celebrava ogni anno la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto ed era anche una prefigurazione della liberazione definitiva compiuta dal Messia. Nel vangelo di Giovanni l'attività di Gesù si svolge spesso in occasione delle varie feste giudaiche, un'occasione per dare un significato nuovo alle manifestazioni religiose. Sono ricordate tre feste di pasqua, ma solo la terza, quando sarà immolato l'agnello di Dio, avrà un valore definitivo per la salvezza del mondo, le altre sono solo un'anticipazione di quella. In questo versetto l'evangelista parla di "Pasqua dei Giudei" per farci capire che, quando scriveva il vangelo, c'era già un'altra Pasqua, quella cristiana.

14 Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco.

Il tempio di Gerusalemme era la massima gloria del giudaismo, quasi l'incarnazione di Israele. Il tempio oltre che il centro del culto era anche il centro del potere economico-politico. C'era un mercato autorizzato che serviva per vendere le vittime per i sacrifici e per il suo mantenimento e che, nello stesso tempo, era fonte di guadagno per sacerdoti.

Al tempo di Gesù, in occasione della pasqua, salivano al tempio circa 100.000 pellegrini e si sacrificavano fino a 18.000 agnelli. Il tempio, che come ogni realtà buona in origine si può pervertire quando è usata come strumento di potere, da luogo di incontro con Dio può trasformarsi in mercato, quando perde il suo significato originario. Se una volta il tempio ha potuto trasformarsi in mercato, oggi il mercato ha finito col sostituire il tempio. Centro delle vecchie città erano le cattedrali, che rappresentavano la casa comune; oggi come centro delle attività delle città troviamo la Borsa con il culto del libero mercato e della new economy.

15 Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, 16 e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».

"Fatta una sferza di cordicelle", una frase riferita solo da Giovanni, che va interpretata come un segno profetico di quello che succederà a Gesù che sarà flagellato, quando il suo zelo per la casa del Padre si rivolgerà contro di lui e diventerà motivo della sua condanna a morte. Nei sinottici Gesù caccia i venditori e pronuncia parole che si riferiscono alla profezia di Isaia: "la mia casa è casa di preghiera . . . mai voi ne fate una spelonca di ladri".

Nel vangelo di Giovanni Gesù invece non chiama il tempio "casa di Dio" ma "casa del Padre mio". Entrando in Gerusalemme il suo primo atto riguarda il tempio dove si comporta come Figlio che ha piena autorità nella "casa di suo Padre", una casa dove dovrebbe regnare la fraternità.

Gesù non caccia dal tempio solo i mercanti, ma anche le vittime pronte per il sacrificio. Per questo motivo, le parole che Gesù pronuncia, "non fate della casa del padre mio un luogo di mercato", si riferiscono alla profezia di Zaccaria sul "giorno del Signore", il giorno nel quale Dio si rivelerà in modo definitivo.

Gesù si presenta quindi come il Figlio che viene, nel giorno del Signore, nella casa del Padre suo. Le vittime sacrificali non servono più, la nuova vittima pasquale è lui, è lui il vero agnello. Per Giovanni quel tempio di pietra non ha più valore, la vera dimora del Padre in mezzo agli uomini, il centro di ogni culto sarà l'umanità di Gesù risorto.

Gesù ha rivelato che Dio non esige la vita dell'uomo, ma è Lui stesso che offre la sua vita per l'uomo. Ogni forma di religiosità tende a ridurre il rapporto con Dio in una forma di dare ed avere: le preghiere, le opere buone e i sacrifici si compiono per guadagnare in cambio da Dio la sua benevolenza. Dio è amore, e vuole solo che questo amore sia da noi corrisposto, noi invece cerchiamo i suoi favori pagandoli come merce di scambio. È una forma di prostituzione, un culto offensivo nei riguardi di Dio che non tiene in nessuna considerazione il suo amore per noi.

17I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.

I discepoli vedendo le azioni compiute da Gesù, ricordano le parole del salmo 69 e ne comprendono finalmente il loro significato. Il salmo 69 dice: "poiché mi divora lo zelo per la tua casa, ricadono su di me gli oltraggi di chi mi insulta". Gesù sarà divorato il giorno della sua pasqua. Sulla croce (19,29), quando a lui che ha sete sarà portata alla sua bocca una spugna piena di aceto, si alluderà ancora a questo salmo che dice: "hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto".

18Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Gli interlocutori di Gesù capiscono che egli ha compiuto un gesto profetico e chiedono ora una prova. Chi non è disposto a credere chiede sempre nuovi segni, ma Gesù dirà, nel vangelo di Matteo (16,1-4), che non sarà dato loro nessun segno se non il segno di Giona, un segno che si riferisce alla sua risurrezione.

Quanto Gesù ha fatto sarà comprensibile solo dopo la sua morte in croce. S. Paolo dirà: "mentre i giudei chiedono miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani" (1 Cor 1,22-23).

I discepoli comprendendo la Scrittura arrivano alla fede e credono, i giudei pur avendo la stessa Scrittura vogliono anche miracoli perché ad essi non basta la parola di Dio.

19Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

È una predizione che rivelerà il suo pieno significato con la risurrezione di Cristo. Gesù è il vero tempio di Dio, nel quale avviene l'incontro tra Dio e l'uomo. Con la morte del Signore il tempio sarà abolito.

20Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

L'evangelista osserva ironicamente che i giudei prendono alla lettera le parole di Gesù. Era un po' troppo. La costruzione del tempio era iniziata durante il regno di Erode il Grande verso il 20-19 a. C. e si era conclusa verso il 27/28 d. C.

Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Questa è una nota dell'evangelista per chi lo legge. Come aveva già detto nel prologo: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria".

Il corpo di Gesù, Parola diventata carne, è la tenda di Dio tra gli uomini, la dimora dello Spirito. In altre parole, Gesù è il luogo dove si incontra Dio. Egli è venuto per stabilire un nuovo culto, spirituale, che non è riservato ad un popolo, né ad un luogo particolare: tutti gli uomini possono celebrare il vero culto se credono in Gesù e se si lasciano rinnovare dallo Spirito. Tutto questo sarà chiarito nel dialogo di Gesù con Nicodemo e con la Samaritana.

***22* Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.**

Il significato della parola del Signore non è mai capito completamente quando la si legge, ma solo quando essa si realizza. Perciò conoscerla e ricordarla è utile, anche quando non riusciamo a capirla, perché quando essa si realizza ci permette di capire fino in fondo il significato di quanto è avvenuto.

***23* Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome.**

Molti credettero in Gesù per i segni che lui aveva compiuto, il segno del vino a Cana e forse altri, che Giovanni non riferisce. È la fede superficiale di quelli che per credere hanno bisogno di miracoli.

La parola “credere”, come la parola “aver fiducia” può avere diversi significati. Se credo che presto pioverà, esco con l’ombrello. Se credo a chi mi dice che quello è un buon affare, concludo l’affare. Se credo ad una persona che dice di amarmi, posso affidarle la mia vita.

Così posso credere che il cibo che mangio non sia guasto, che il soffitto non mi crolli addosso e che i medici e gli scienziati non mi ingannino. Tutti i nostri rapporti sono fondati sulla fiducia. Se non lo fossero e tutto fosse inaffidabile, non saremmo in grado di compiere nessuna azione. La fede è una valutazione ragionevole di ciò che non si vede, desunta però da ciò che si vede. Il problema è di capire dove possiamo ragionevolmente riporre la nostra fiducia. Credere in Gesù significa fondare la propria vita sull’affidabilità del suo amore che ci rivela quello del Padre. L’alternativa è fondarla sulla osservanza di leggi e di convinzioni che si ritengono giuste. È la differenza tra la re-ligione che ci lega e ri-lega alle prescrizioni che essa propone e la libertà di figli che amano come sono amati.

***24* Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c’è in ogni uomo.**

Anche se molti si fidano di lui, Gesù non può fidarsi di loro, tanto meno confidarsi. Sa che non sono in grado di accoglierlo fino in fondo, l’entusiasmo che li ha spinti ad accoglierlo potrebbe facilmente venir meno. Difatti pensano che Gesù è un Messia che con la sua potenza vince il male, ignorano che è invece un Messia crocifisso che porta su di sé la malvagità dei fratelli.

RIFLESSIONI FINALI

Nel mondo biblico la presenza dei profeti è molto importante. L’identità del popolo di Israele si fonda sull’alleanza, il tempio e la legge. I re e i sacerdoti ne sono i custodi, ma, come spesso succede, da custodi tendono a diventare padroni. I profeti intervengono in questi casi come voce della coscienza che condanna la menzogna e l’oppressione e invita ad uscirne. Gesù in questa occasione si comporta come un profeta.

Anche oggi probabilmente egli metterebbe in crisi molte nostre pacifiche abitudini, che riguardano il tempio, cioè Dio e il nostro modo di rapportarci a Lui.

